COMPONIMENTI POETICI

Di Simone Ruberti Domenicano, Lettore
Normale in S. Domenico Maggiore

PRESENTATI A SUA ECCELLENZA

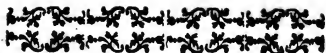
IL SIGNOR MARCHESE

D. FERDINANDO CORRADINI

SEGRETARIO DI STATO DI S. M.

FERDINANDO IV.

RE DELLE SICILIE

Nel pubblico generale esame della suddetta Regia
Normale Scuola, cui con singolar
clemenza intervenne nel dì 22.
Settembre 1792.

EGLOGA. (a)

Aminta, Tirsi, Titiro — Pastori.

Amin. Tirsi, Titiro, omai sorge l'Aurora:
Omai dal carro adorno
Ad apportar il giorno
Febo s'appresta, e neghittosi intanto
Voi state ancor? Non vi rimembra forse,
Ch' oggi è quel dì, che sospiraste tanto?
Quel dì, nel qual le chiome
Per coronar d'allori
Spargeste un'anno inter tanti sudori?
Tirs. T'inganni, Aminta, e a torto
Neghittosi ci appelli. Ognun di noi,
Sebbene alcun non vedi,

(a) *Rappresentata da' Signori ragazzi Normali D. Luigi Masetti, D. Giovanni Zagaruolo, e D. Giovanni Ferro.*

E' ſollecito più di quel, che credi.
Già Coriloo, e Filea uniti agli altri
Paſtor' compagni noſtri, alla gran gara
Pronti ſon già: della vegliata notte
Ciaſcuno impiegò l'ore,
Per dar pruova oggi poi del ſuo valore.
Tir. Io vidi Io pur, quanto ha ciaſcuno impegno
D'appaleſar il proprio ingegno, ed arte:
Chi le ſtudiate carte
Di riandar s'affretta;
Chi le vergate note
Attende ad emendar; Altri corregge
De' calcoli gli error; Altri prepara
Le riſpoſte a' queſiti: inſomma attento
S'accinge ognun con voglia pronta, e deſtra
Alla ſtudioſa litteral Paleſtra.
Am. Dunque andiam . . . .
Tirſ. Frena, Aminta,
La fretta intempeſtiva, e d'un' iſtante
Soffri l'indugio; ancor l'ora prefiſſa
Giunta non è. Mentre attendiam, narrarci
Priegoti, ſe lo ſai, qual ſia quel Nume,
Di cui tanto ſi parla

Oggi

Oggi in riva al Sebeto: a ſuo talento
Ognun ne narra i pregi alternamente,
Ma ognun da ognuno in vario ſtil diſ-
ſente.

Tit. Anch' Io n' udii gran coſe;
Ma il nome ognùn o aſcoſe,
O ciaſcuno l'ignora: Altri eſaltando
Del ſuo braccio il valor, la nobil arte,
Nume del quinto Ciel dice eſſer Marte:
Chi dell' eccelſa mente
Decantandone i pregi
Lo chiama Apollo: E all' Alma gran-
de, al cuore,
Che magnanimo moſtra agli atti eſpreſſo,
Altri ſembra dir voglia: è Giove iſteſſo.
Tu, ſe il vero ne ſai,
Deh! diſvelalo omai.

Am. Rider mi fate,
O diveniſte ſtolti, o ancor ſognate.
Quello, di cui chiedete
Aver contezza, è a voi ben noto, e voi
Ne godete attualmente
I benefici influſſi. Un Nume ei ſembra
Per noi dal Ciel diſceſo, Eroe sì grande,
Che tutte in se l'altre virtudi accoglie:
Benchè in mortali ſpoglie,

Ha di Febo la mente;
Ha di Marte il valore,
Aſtrèa nel braccio, e Pallade ha nel core:
Infomma è tal infra gli Eroi maggiori,
Qual ſembra il Giglio infra i più baſſi fiori.

Tirſ. Baſta, Aminta, non più: diceſti aſſai:
Io già lo ravviſai.

Tit. Ma e chi potrebbe
Non ravviſarlo a così chiare doti?
De' noſtri cuor devoti
Egli è l'amor:

Tirſ. De' voti noſtri oggetto:

Tit. Quegli è, ch'il noſtro cuor venera amando:

Tirſ. Il più grande è de' Regi:

Tit. Egli è FERNANDO.

Am. FERNANDO egli è de' Popoli la ſpeme,
Padre de' ſuoi ſoggetti,
Gloria degli Avi, e del Sebeto onore:
Quegli, al di cui gran cuore
Ogni periglio, ed ogni riſchio cede;
Quegli, per cui già vede
Partenope fiorir l'arti più belle;
Per cui fin' alle ſtelle

Mol-

Molti, e più chiari ingegni
Innalzarsi vedrem: Quegli . . . Ma tutte
Chi può ridir le glorie sue? sol basti,
Che sua mercè stabiliran fra noi
Ogni studio più bel Mercurio, e Apollo,
Ed all' ombra sicura
Dell' inclito suo scettro
Avran tranquillo, e fido
Le più rare virtù ricovro, e nido.

Tirs. Oh noi felici! a cui concesse il Fato
Goder di tanto bene.

Tit. Ah! giacchè il Cielo
Ci ricolmò di tai favor, cortese
Sì gran dono ci serbi.

Am. Invan temete.
Mai cangerà la nostra sorte. I Dei
Chi tanto lor somiglia
Custodiscon gelosi, e di colui,
Che il tutto regge universal Signore
Fato avverso cambiar non può il tenore.

Tirs. Ah sia così! Ma se per lui c' è dato
Goder del secol d'oro, in contraccambio
Quanto di meglio abbiam, umil tributo
A lui presenti ognun.

Tit. Son pronto, e tutto
Consacro a chi con tanto amor ci regge

Il tenero mio gregge.
Tirſ. Ed io con atto umile
Con il gregge l'Ovile.
Am. E' ſcarſo, amici,
Qualunque contraccambio a sì gran merto,
Nè ſono e ſcettro, e ſerto
Di virtù giuſto premio: Ella è sì grande,
Che ſol di se s'appaga,
Sol di se ſteſſa gode,
Nè altro premio ella vuol, ch'Onore, e lode.
Tit. E' ver: ma il noſtro ſtato
Altro ch'offrir non ha.
Tirſ. Foſſegli almeno
Noto, quanto da noi ſi loda, e onora!
Am. Amici, non temete:
Ecco, il modo l'avete
Di paleſar del voſtro cuor gli affetti:
Mirate, chi a noi vien?
Tirſ. Numi, m'inganno!
E' il noſtro Mecenate?
Am. Al ver t'apponi.
Fra i più graditi doni,
Ch'a noi porge FERNANDO, aver ci dato

Sì

Sì grand' Eroe per protettor, per Duce,
Questi è il dono maggior. Voi non-
sapete,
Qual alma serbi in sen; ella è sì grande,
Che di gran lunga ogni pensiero eccede.
Ei, che di nostra fede,
Del nostro amore è testimon, al nostro
Amabile Sovrano i nostri sensi
Riporterà. *Tit.* Qual sorte!
Tirs. Qual piacer! *Am.* Non vel dissi,
Che fausto il Ciel ci arride?
Tit. Ah! che presago
Era il mio cuor. Or sì comprendo ap-
pieno,
Quanto dell' ombre in seno
Vidi sognando. A piè d' antico faggio
Mentre io posava a prepararmi intento
Al prossimo cimento, a poco a poco
Dalla lunga vigilia un lieve sonno
Sopì le luci stanche, e allor mi sembra
(Inver mirabil cosa)
Nascere pomi d' or da quercia annosa,
E pullular dagli Alni
I fior Narcisi, ed i pungenti Roghi
In questi nostri luoghi
Oggi felici tanto, e fortunati
Dalla

Dalla scorza sudar elettri grati.
Tirs. Ed io non men udii
Cantare in bel concerto.
L'Ulula insiem col Cigno, e l'Ussignuolo;
E nell'istesso suolo
Or nella selva, ed or nell'antro cupo
Vidi scherzar l'agnelle insiem col lupo.
Ah! giacchè il Ciel comparte
Favore così grande al nostro Ovile,
Fosse a questo ogni giorno ancor simile.
Am. Così lice sperar. Frattanto ognuno
S'affretti quanto può rendergli onore,
E Tu, gentil Signore,
Che così degnamente
Il nome porti, e le virtudi imiti
Del grand'Eroe, di cui cantiam il vanto,
Di tue lodi il tributo accetta intanto.
Tit. Accetta pur benigno
Del tuo Titiro ancor riconoscente
La fede, il cuor, la mente.
Tirs. E Tirsi a Te promette
Pegno del suo rispetto
Fare del Nome Tuo con dolci tempre
La sua sampogna risuonar per sempre.
Am. Scusa, Signor, se non possiamo appieno
Il tuo merto onorar. Supplisca pure
Il

Il tuo cortese affetto
Al debil nostro natural difetto:
E mentre ci apprestiamo
Alla Normal tenzone, al tuo bel cuore
L'onor nostro fidiam, sicuri al certo,
Che con sì fausti auspicj
Provar sempre dovrem propizio il Fato,
Onde.... Ma tuona il Ciel dal manco lato.

SONETTO (*)

E Che non puot' Amor? Ei, che il desìo
D'altrui giovar ne' grand' Eroi sostiene,
Egli è, ch' oggi, o Signor, a quest' arene
Ti trasse, e i nostri rozzi carmi udìo.

Oh! fosse in me l'estro immortal di Clio,
O lo spirto d' Apollo in queste vene,
Che per lodarti, tutte d' Ippocrene
L'onde esaurir vorrei col labbro mio.

Ma poi che ad eguagliar sì gran soggetto
Per se la Musa mia nè sa, nè vale
Aguzzar il mio debile intelletto;

Dirò, che nostra sorte a Te sol cale;
Che Tu, qual Mecenate, del tuo affetto
Signore, a nostro pro distenui l'ale.

(*) *Rappresentato, compito l' esame, da un' altro allievo Normale, D. Giovan-Battista Bellando.*